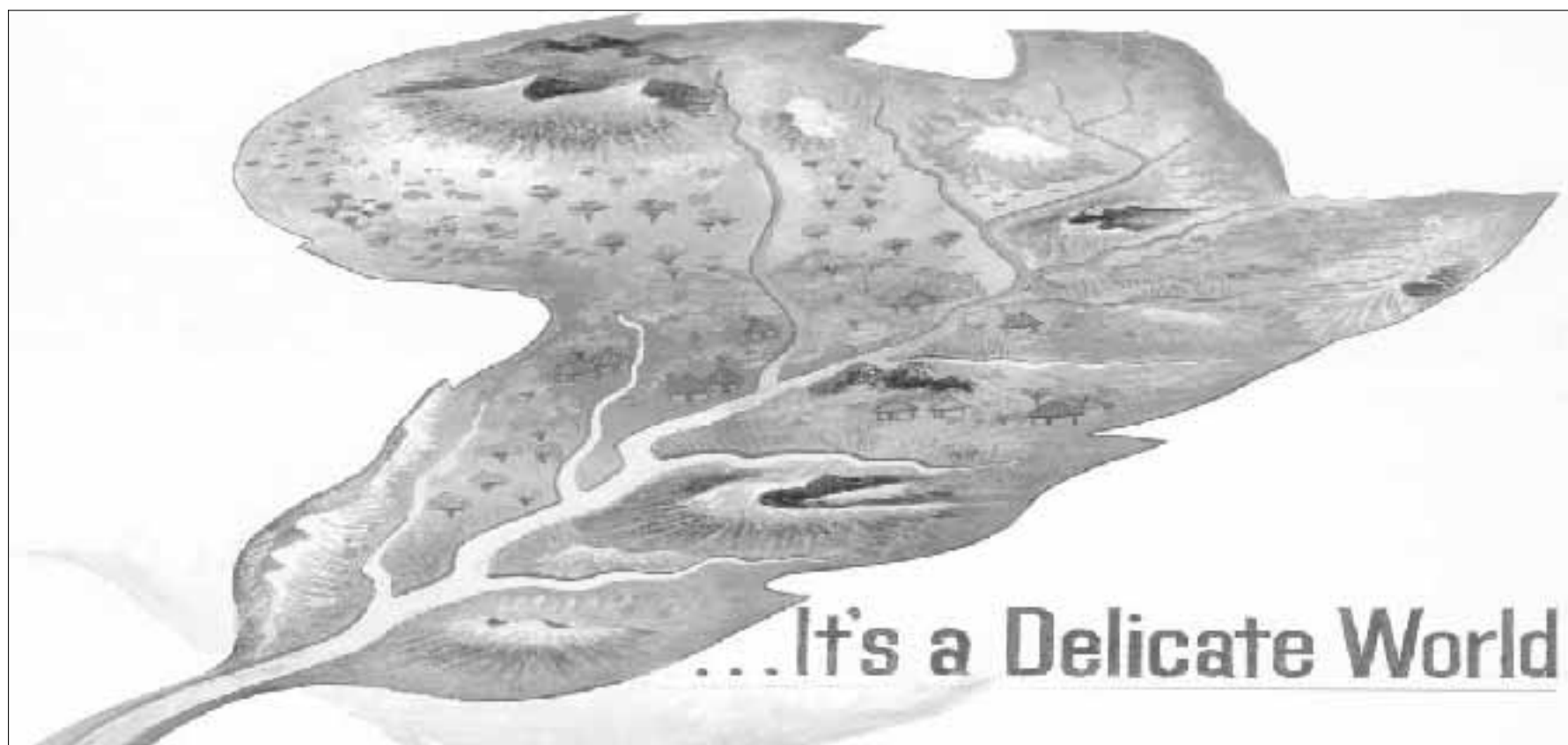




«L'AFRICA DEVE RAGGIUNGERE L'INDIPENDENZA SOCIOECONOMICA SUPERANDO IL TECNOLOGICALISMO»

Alla radio, anni fa, chiesero a Italo Calvino quale intervista impossibile avrebbe voluto fare. Rispose che avrebbe voluto intervistare Montezuma. Sapere cosa aveva provato all'arrivo di Alvaro Cortes, e cosa aveva provato quando il conquistatore volle abbracciarlo non sapendo come far comunicare gli spagnoli con gli amerindios. Se, infatti, per Cortes il gesto era segnale di una nuova amicizia, per il popolo indigeno fu un sopruso: come aveva potuto un comune mortale toccare un sovrano semidio come Montezuma? «Calvino in quell'intervista impossibile aveva evidenziato l'inizio di quel processo biologico di fagocitazione occidentale nei confronti del Sud del mondo», afferma Severino Ngoenha, filosofo mozambicano, autore di molti saggi tra cui un importante trattato ambientalista, purtroppo non ancora tradotto in italiano. «O retorno do bom selvagem - una prospettiva filosofica africana del problema ecologico» è un fondamentale punto di vista sui grandi fenomeni ambientali. Un libro che l'autore sta riaggiornando in funzione della nuova era biotecnologica che si fa promotrice della fine della fame nel mondo in zone sicchiosissime e degradate come l'Africa, l'India e tutti i paesi più poveri del globo. Ngoenha ricorda che la filosofia, discutendo di massimi sistemi, non può esimersi dal dibattito ecologico attuale soprattutto perché, se il pensiero africano dalla II guerra mondiale si allontana da una visione mistica della natura (M. Towa, P. E. A. Ilungu, C.H. Kane, A. Mazrui, A. Kabou, Manguelle) orientandosi sempre più verso una visione strumentale e tecnologica, quello occidentale, invece, comincia a denunciare (Bernanos, Heidegger, Allou) l'invasione sistematica della tecnica nella vita sociale arrivando a proporre una visione, per così dire, mistica della natura. Con la desertificazione si discute di deforestazione e gestione di risorse idriche non sostenibili. Desertificazione significa anche catastrofi naturali come l'inondazione mozambicana che ha creato un milione di profughi e la scomparsa di interi villaggi in un territorio senza più vita.

Desertificazione è l'impatto dell'uomo e le sue esasperazioni come nelle zone di guerra, dove le mine antiuomo impediscono agli agricoltori di coltivare. Desertificazione è l'iperpopolazione, drastica fonte di epidemie nelle città del Sud del mondo. Desertificazione in Africa è l'Aids, che impedisce a chi ne è malato di andare a lavorare la sua terra la quale, abbandonata, di conseguenza si degrada ulteriormente. Il



**Il punto**

Il filosofo mozambicano Severino Ngoenha:  
«Gli occidentali dominano sugli altri perché hanno la padronanza della scienza»

## «All'Africa serve tecnologia non la mistica della natura»

MARIA CALAMELLI

**INFO**  
**Sicilia**  
**Mappa**  
**delle aree**  
**a rischio**

La Sicilia è una delle regioni italiane più esposte al rischio di desertificazione. In base a una mappa delle proprie aree vulnerabili e una proposta di misure di intervento che saranno valutate dal Cipe a fine luglio.

degrado delle aree coltivabili predispone alla povertà, alle carestie, alla siccità, quindi le biotecnologie potrebbero forse essere uno degli strumenti per combattere la povertà. Per lottare contro tutto ciò, secondo Ngoenha, è necessario rivolgersi alla tecnica.

«L'Africa oggi non può vivere fuori del mondo - dice -, pagherebbe troppo il suo isolazionismo. Dobbiamo assolutamente arrivare alla tecnica se vogliamo un futuro. Infatti se, negli anni 60, quando in Europa c'era il boom economico, noi dedicavamo le nostre energie per raggiungere le indipendenze dal colonialismo, oggi dobbiamo raggiungere l'indipendenza socioeconomica. Questo è quello che emerge consensualmente a livello intellettuale africano: ciò che permette agli occidentali di dominare sugli altri è la padronanza della scienza, quella che io chiamo tecnocolonialismo».

Nello stesso tempo però è giusto rapportarsi, a livello teorico, con la natura nella stessa misura degli occidentali. Occorre cercare di essere solidali con le generazioni future, ma non si può però chiedere a quei tre quarti di popolazione mondiale

povera di essere solidale con i figli del quarto del mondo ricco. «È infatti necessario riequilibrare il rapporto uomo/uomo», chiosa il filosofo. Per cambiare prospettive catastrofiche, come la desertificazione, Ngoenha ritiene necessario cambiare il tipo di relazioni economiche Nord/Sud; questo implica però un cambiamento del modello di sviluppo che a sua volta comporta una differente visione dell'uomo e della società.

Un esempio storico di disparità fu durante la Conferenza sull'ambiente a Rio nel 1992. «Tutti i paesi poveri furono invitati - commenta l'intellettuale mozambicano -, ma nessuno di loro era presente alle trattative Gatt che si verificavano contemporaneamente a Ginevra». In ogni caso queste grandi Convenzioni stanno evidenziando sempre più come, in un'economia globale, i popoli del Sud abbiano una posizione squalificante, ma nello stesso tempo occupino spazi incontaminati. Queste genti, nonostante le deforestazioni e la siccità, hanno un rapporto simbiotico con la natura che deve essere riabilitato. Nelle campagne del Mozambico meridionale, arido e ora di-

strastato dall'inondazione, gli anziani contano gli anni in funzione delle siccità cui, addirittura, hanno dato un nome. Sanno che fanno parte di un ciclo e le rispettano.

«In effetti - precisa Ngoenha -, per la prima volta nella storia, il Nord guarda con bisogno al Sud, tenta an-

che di apprendere i suoi saperi tradizionali capaci di far vivere interi popoli per millenni in ecosistemi sovrapopolati e i filosofi africani debbono cercare, in questa occasione, uno spazio di dialogo. È un'opportunità di dibattito aperto tra comunità umane e culture diverse che se non ben gestito può trasformarsi in una nuova occasione per continuare il razzismo e l'apartheid con altri mezzi».

Esiste perciò una dimensione etica legata ai problemi ambientali - scrive nel libro Ngoenha -, ma anche una dimensione politica. Il contratto naturale deve essere quindi subordinato a quello sociale. Inoltre un problema ambientale, come la desertificazione, non può essere trattato in modo unilaterale poiché è direttamente legato alla povertà nel mondo. E la povertà, si è detto, è causata anche dagli errori dell'uomo nei confronti della natura e del territorio.

L'Africa, in questo senso, può dunque insegnare qualcosa all'Occidente il quale deve, però, valorizzare questo rapporto simbiotico uomo-natura, dato che idealmente il Nord ha bisogno del Sud. «Anche se sino-

ra - ritiene Ngoenha -, l'Occidente ha mascherato machiavellamente la realtà attraverso la difesa dell'ecologia, poiché nella sostanza le cose continuano come prima. È significativo, infatti - afferma l'autore -, che i programmi di aggiustamento strutturale della Banca mondiale e del Fondo monetario stiano riducendo i finanziamenti per la salute e l'educazione proprio nel continente dove queste due voci sono le più deboli e catastrofiche. La loro diminuzione predispone i paesi a tutti quei fenomeni che si vogliono combattere e descritti nei documenti delle grandi Convenzioni. Oggi si vuole un'Africa senza il diritto di bruciare le piante per fare strade e infrastrutture. Certamente da parte africana è necessaria una maggiore consapevolezza, ricordandosi però che ogni gesto ha una sua logica: si deforesta perché la legna è l'unica energia disponibile per il focolare. Se poi anche le scuole e gli ospedali diminuiranno, vuol dire che i nostri figli saranno condannati a vivere nelle foreste, senza educazione e

pieni di malattie. L'emigrazione, in questi frangenti, diventa una necessità, ma per l'Africa è una sconfitta. Fallimento aggravato dalla sempre maggiore difficoltà di ottenere visti in Occidente. Infatti, se da una parte i paesi s'impoveriscono, dall'altra i governi occidentali creano spazi sempre più chiusi. Nel contempo, in Europa, si lavora sempre meno e si ha più tempo per viaggiare. Nel futuro, quindi, si organizzeranno sempre più vacanze ecologiche per vedere in diretta l'uomo primitivo in Africa, il "buon selvaggio" che senza la padronanza della tecnica è rimasto più vicino alla natura, cioè il Tarzan del XXI secolo». Ngoenha suggerisce perciò un nuovo dialogo fra tradizione (anziani) e modernità (giovani) all'interno dei paesi europei e africani. «Queste sono le premesse per un dialogo più vasto tra i diversi mondi e il rispettivo modo di rapportarsi dell'uomo con la natura». Occorre, altresì, che ogni singola comunità si renda conto di avere dei valori propri da condividere, ma anche del bisogno di valori degli altri per una crescita pienamente umana. «L'uomo - conclude il filosofo - dovrà essere sempre più "globale", globale e locale contemporaneamente».



### CLIMA

## La denuncia di Greenpeace

Greenpeace aggiunge la sua voce a quelle di quanti vanno denunciando il legame tra mutamento climatico e desertificazione. Tra i fenomeni messi in evidenza dall'associazione ambientalista, l'aumento di 0,7 gradi delle temperature medie del nostro paese, con inverni secchi e primavere umide, forti sbalzi improvvisi di temperatura che favoriscono gli incendi boschivi e mettono in difficoltà l'agricoltura.

Qui sopra, un disegno del brasiliano Alves Pinto Zinaldo. Sopra il titolo, un disegno di Hassan Musa, artista dello Zimbabwe

**ASIA**

## Appello della Croce Rossa

Un milione e trecentomila dollari, subito: è quello che la Croce Rossa e la Mezza Luna Rossa chiedono in un appello alla comunità internazionale per far fronte alla siccità che ha colpito vaste regioni dell'Asia meridionale, in India, Pakistan e Afghanistan. I fondi serviranno a «fornire aiuti di emergenza alle 45.000 persone più gravemente colpite» e a «finanziare un sistema di monitoraggio per oltre tre milioni e mezzo di persone in India e Pakistan». La siccità più grave degli ultimi decenni ha colpito tutta l'Asia del Sud ed è «particolarmente acuta» nelle regioni del Gujarat, Rajasthan e Andra Pradesh (India occidentale e centrale), nel Baluchistan e nel Sindh (Pakistan occidentale e meridionale) e nel sud dell'Afghanistan.

**ECOGRAFIE**

## 1930, la grande sete d'America cantata in versi

MARIA SERENA PALIERI

Non molti sanno che la Grande Depressione americana in uno degli Stati dell'Unione, l'Oklahoma, si appiattì a una piaga simile a uno dei sette biblici flagelli: tempeste di polvere, nate da una terra prostrata da una terribile siccità, si abbattono per anni sul paese, spazzando via i miseri raccolti, riempendo ogni interstizio delle case e i polmoni di agricoltori già demotivati e assetati. A ricordarcelo sotto una forma insolita è Karen Hesse: 48 anni, autrice di fortunati romanzi per ragazzi, ha trasformato in un romanzo in versi la



Disegno di Michail Chermishev

tragica epopea di quegli americani degli anni Trenta. «Oltre la polvere» (negli Usa insignito con la Newbery Medal ed edito da Salani nella traduzione italiana di un altro scrittore di talento e sui generis, Roberto Piumini) deve qualcosa all'"Antologia di

Spoon River": è una serie di brevi capitoli in versi, in fondo ognuno già concluso in se stesso e capace di riportare in vita un volto, un sentimento, un dramma o una pausa di serenità e, tutti insieme, destinati a darci il racconto corale di questa comunità di contadini vicino a Joyce City.

A raccontarci un anno di vita crudelmente ordinaria dei contadini dell'Oklahoma - dall'inverno 1934 all'autunno 1935 - è Billie Jo, ragazzina adolescente: comincia a narrare in medias res, con la famiglia intenta a mangiare patate "pepate" e latte "al cacao", quel po' di cibo che grazie a dio conservano, condito, cioè, tutto nello stesso modo. Come? Con la polvere. Billie Jo crede di essere infelice: perché ha un padre taciturno e una madre scarna di complimenti. E sa di avere una risorsa: suonare il pianoforte in compagnia dell'amico Canine Pazzo. Ma la sua adolescenza - già, in quanto a gioia, ridotta all'osso - diventa una guerra cupa con l'esistere quando in cucina va a fuoco una tanica di cherosene,

in mancanza d'acqua, sua madre muore d'ustioni, poco dopo muore il piccolo che portava in pancia mentre lei, Billie Jo, si procura lesioni gravissime alle mani. Poi c'è - piano piano - una risalita: torna la musica, torna una forma d'amore...

Karen Hesse ha scritto un poemetto governato dal tempo contadino: l'alternarsi ciclico delle stagioni. Sicché non c'è buio che non abbia dentro di sé un seme di luce, magari piccolo, e non c'è luce che non abbia un risvolto d'ombra. Però sono stagioni dell'emergenza, squassate e stravolte da quel "ingovernabile fenomeno atmosferico": «Ad Amarillo il vento ha fraccassato vetri, ha abbattuto i segnali elettrici e strappato il frumento dalla terra», annota nel febbraio '34. E, qualche settimana a seguire, «Dopo settanta giorni di vento e sole e vento e nuvole e vento e sabbia: / settanta giorni di vento e di polvere, / è caduta un po' di pioggia».

Karen Hesse, ci spiega il risvolto di coerenza, ha studiato botanica, fauna, tecni-

che agricole dell'Oklahoma della Grande Depressione, finché, pronta per scrivere un frigidato trattato, ha scovato la risorsa della commedia umana in versi. Dove la Polvere che si abbatte su campi, corpi e anime è anche una bella metafora delle avversità del vivere. E i suoi agricoltori sono figli del Novecento, fatalisti cioè, ma con consapevolezza: sanno di non essere semplici vittime di un castigo divino, ma corresponsabili della piaga che li affligge. Racconta una vicenda di Billie Jo che durante la Grande Guerra «nutrivano il mondo» col loro grano, perciò avevano comprato terra, trattori, bestiame, sperando che la ricchezza crescesse senza fine, poi si erano trovati carichi di ipoteche, avevano cominciato a sfruttare troppo intensamente la terra a pascolo e quella a grano, finché essa si era ribellata e, esaurita la sua riserva d'acqua, era diventata sterile: «Un dolore così non arriva in un colpo, / ma con mille scalini da salire / prima di arrivarci», ammonisce l'anziana signora Freedland.

**ecologia & territorio**  
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it  
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271  
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI) S. Stale dei Giovanni 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

